

‘Io non ci sto, ma devo dirlo sempre?’

Titoli anti rom sul Mattino, docenti di storia a Borradori: non ha detto nulla. Il ministro: condanno il metodo

di Sabrina Melchionda

«Quella pagina, non la condanno». La pagina in questione è la prima dell'ultimo numero del *Mattino della domenica* (12 settembre), dove anche chi ha qualche problema di vista poteva leggere senza troppa fatica la scritta a grandi caratteri “Rom, Raus! O campi di lavoro”. Lui, che prende le distanze, è **Marco Borradori**; consigliere di Stato della Lega, stesso partito – loro preferiscono definirsi un movimento – che stampa il domenicale.

Lui, il ministro più votato di tutti i tempi, parla chiaro: «Di sicuro la prima pagina del *Mattino* non ha usato il metodo giusto» per affrontare «determinate tematiche» davanti alle quali sarebbe comunque «sbagliato chiudere gli occhi». Ai problemi, qualunque essi siano, occorre invece far fronte «in maniera chiara, cercando anche di educare la nostra società a trattarli nel migliore dei modi». Dice di «non avere nessuna difficoltà» a sostenere pubblicamente di non riconoscersi nel messaggio che con quella pagina si è voluto far passare. «È un modo di esprimermi che non mi appartiene. Assolutamente». Una presa di posizione politicamente correct, verrebbe da dire: è perché siede sulla poltrona di consigliere di Stato? «No, no, lo penso davvero. Come persona».

Non usa dunque giri di parole colui che da quattro legislature rappresenta in governo il movimento condotto da Giuliano Bignasca. Eppure le sue dichiarazioni arrivano a scoppio ritardato (cinque giorni dopo la pubblicazione discussa) e solo dopo essere chiamato in causa dall'Associazione ticinese insegnanti di storia che gli ha inviato una lettera aperta (che riportiamo per intero nell'articolo a fianco). «Ma il mio lavoro non è quello di fare il censore e il controllore del Nano», al secolo Giuliano Bignasca. «Parto dal presupposto che quando qualcuno scrive delle cose, poi si assume le sue responsabilità». Ciò detto, Borradori ricorda alcune occasioni in cui il suo presidente «era andato un po' sopra le righe» e lui si era «distanziato nettissimamente»:

quando aveva detto che nella nazionale svizzera di calcio ci sono troppi neri; quando aveva «chiaramente esagerato» nei confronti di Chiara Simoneschi-Cortesi; quando aveva sbeffeggiato con una copertina l'allora presidente della Confederazione Ruth Dreifuss. «Non ho dunque bisogno di prendere lezioni» su come, quando e perché reagire alle esternazioni di Bignasca. Il tono è risoluto. Il titolo di domenica scorsa contro i rom è un po' più di un andare sopra le righe, non pensa? «Rispondo a lei perché mi ha chiamato e mi pone delle domande, non certo perché me lo chiede l'Atis. Anzi, per essere chiaro, non risponderò per iscritto alla lettera». Lettera che, per quanto «possa essere stata animata con le migliori intenzioni», Borradori non esita a definire «un tantino unilaterale e molto parziale». E, indossando per un istante i panni del giornalista, pone una domanda: se in quanto insegnanti i firmatari devono anche spiegare ai propri allievi la storia e la vita, «perché toccano solo l'aspetto della prima pagina del *Mattino*, e dimenticano bellamente i successivi atti vandalici commessi contro la persona di Bignasca? La violenza verbale è grave, beninteso, e va stigmatizzata. Ma la violenza fisica e le minacce sono pure dei fatti da condannare di fronte ai propri studenti». Prosegue rivolgendosi direttamente agli insegnanti, quasi tutto d'un fiato: «Mi chiamino in classe! Tempo permettendo, ci vado domani. Sono dispostissimo a parlarne e prontissimo a rispondere a qualunque domanda mi vogliano porre docenti o allievi; nessuna delle quali mi deve essere comunicata in anticipo. Ritengo sia questo il modo giusto per affrontare i problemi».

Non è però la prima volta che al direttore del Dipartimento del territorio si chiede come fa fronte alle esuberanze del presidente a vita della Lega. «In questo movimento, come credo dappertutto, ci sono persone di diverse ideologie. In questi anni in governo credo di avere dimostrato che principi come tolleranza e rispetto sono per me centrali, sempre. Spero comunque di non dovere ogni settimana dire che la penso diversamente. Ripeto: il mio presidente



‘Pagina da condannare. Ma dove sono gli altri partiti?’

TIPRESS

non è sotto la mia tutela; quando sbaglia glielo dico». Poi torna giornalista: mi trovi un altro consigliere di Stato, chiede, da cui si pretende che prenda pubblicamente le distanze da affermazioni fatte da colleghi di partito. «Sembra quasi che da me ci si aspetti sempre un commento al Bignasca pensiero. E poi lo si sa, il Nano è il Nano...». Certo, il Nano è il Nano da quando si affacciò sulla scena politica cantonticinese. Ma che significa?, che può fare e dire tutto ciò che gli passa per la testa? Tira aria di alibi... «Le faccio una premessa». Tira un grosso sospiro: «Sono di cultura liberale, il che implica anche che se qualcuno sbaglia, si deve poi assumere le proprie responsabilità. Faccio fatica a pensare perché una persona debba dire a un'altra “non fare così, non dire così”». Poi estrae

costretto a essere quello che non sono. Non è poco, no?».

La Lega ha sempre funzionato così, con i suoi due uomini di punta a rappresentare due facce di una stessa medaglia. Borradori quella “buona”, Bignasca la

“cattiva”. «Ma io a Giuliano riconosco molte qualità! Le due facce? Non è stata una scelta a tavolino, ci siamo incontrati, siamo così e basta».

Sarà ancora la faccia buona in governo? Sorride.

l'“artiglieria” pesante: se davvero qualcuno afferma qualcosa di tanto grave, «mi pare che non sia il consigliere di Stato a doversi muovere. Per la prima pagina contro i rom, chi s'è visto?». E ancora: «E i partiti, lei li ha sentiti?». L'esuberanza, per così dire, di Bignasca non la mette in difficoltà politicamente parlando? «È successo a me, come succede a lui. Ci conosciamo da molti anni». Come consigliere di Stato, rappresenta però anche quella parte di Lega... «Beh in un certo senso sì. Credo che per chi fa questo lavoro sia importante tenere alta la dignità della carica. In questa veste mi sono sentito spesso anche solo, ciò che mi ha concesso una grande libertà. A suo tempo ho fatto una scelta che considero forte. Che non è semplice, che sapevo comportava dei rischi. Ma ci tengo a dire che nessuno mai mi ha